

«L'oratorio, ieri e oggi la stessa sfida»

AN 80 17/12

*Alberto Lagostina, responsabile giovani:
«Da don Bosco all'era digitale
con la passione e il coraggio di sempre»*

DI ANTONIO CARRIERO

La visita alla «Generala», il carcere minorile di Torino, ha sconvolto don Bosco, prete da pochi anni. Oltre le sbarre ha intravisto giovani disperati, infestati dai pidocchi, abbruttiti dalle pessime condizioni delle celle. Ne era uscito con tanta rabbia e il proposito di impedire a più ragazzi possibile di finirvi dentro.

Capisce che il «serbatoio» che può rifornire clienti per la «Generala» è il «mercato generale» di Porta Palazzo. Insieme all'insalata e ai vitelli, alle scarpe e ai vestiti, sulla bilancia finiscono anche i ragazzi che vi stazionano in cerca di lavoro. Diventano facile esca per impresari senza coscienza che li assoldano per pochi centesimi e li sottopongono a lavori massacranti, su e giù per i ponteggi delle case in costruzione. Chi non trova lavoro, si arrangia come può, finendo nelle maglie della polizia e gettati in carcere.

Pensando proprio a questo «sottobosco» di disperati, don Bosco apre un oratorio, non lontano dal «mercato generale». Ogni mattina va a cercare tra le bancarelle quelli ancora disoccupati o trattati quasi da schiavi per riscattarli e affidarli a padroni più onesti e umani. L'oratorio diventa la loro «terra promessa», il posto in cui vengono riscattati come uomini prima e come cristiani poi. Una tradizione che sopravvive ancora oggi in tante periferie del sud del mondo come in quelle dell'occidente. In questi spazi, fatti di gioco e di formazione, si declina con la stessa passione educativa di don Bosco, il motto su cui ha impostato la sua vita: «Dammi le anime e tieni tutto il resto».

Questa geniale intuizione esistente già prima del prete di Torino e che lui ha rilanciato in maniera molto originale, è più che mai attuale: «Il Bicentenario è un'occasione per guardare all'oratorio di ieri e di oggi» spiega don Alberto Lagostina, delegato di Pastorale giovanile salesiana di Piemonte-Valle d'Aosta e Lituania. «L'oratorio resta la comunità cristiana a misura dei giovani, una comunità che non si limita ad aspettare che essi arrivino, ma che guarda fuori dai suoi cancelli, quin-

di nel territorio per incontrare i giovani là dove vivono, per stringere alleanza con il mondo della scuola, con gli enti locali e con le altre associazioni che si occupano dei più giovani» prosegue.

La vita dei «nativi digitali», diversamente da quella dei loro «antenati», è segnata da una settimana fitta di impegni. «Oltre al tempo dedicato alla scuola e allo studio che occupano gran parte della settimana - spiega il delegato di pastorale giovanile salesiana - i ragazzi si trovano a scegliere tra una serie di attività più diverse (sportive, musicali, hobby...). Se da una parte l'oratorio diventa soggetto di proposte simili, dall'altra cerca di proporre e di attivarle in un clima di relazioni positive dove il ragazzo si sente accolto, valorizzato e trova persone significative che sanno ascoltarlo e accompagnarlo». È quel clima di famiglia costruito da una comunità di adulti e giovani che mette al centro la vita della persona con le sue potenzialità per renderlo protagonista della sua crescita, proprio come desiderava don Bosco. Don Lagostina spiega un motivo ancor più profondo che spinge i ragazzi a frequentare un oratorio, «non solo - afferma - per un semplice utilizzo di spazi d'incontro a loro misura (campi e sale per giocare e per incontrarsi), ma dietro quella richiesta c'è spesso la ricerca di persone adulte e giovani capaci di ascoltare i loro vissuti, testimoni autorevoli del modo di affrontare la vita».

I giovani spesso vivono soli, circondati da adulti che si aspettano da loro risultati in campo scolastico, sociale, domestico, ma che faticano a trovare spazi di reale comunicazione con loro. A questo,

si aggiunge anche il fatto che l'oratorio offre reali spazi di protagonismo giovanile. «Molte attività sono portate avanti dai giovani stessi in collaborazione con gli educatori» spiega il delegato di pastorale giovanile salesiana. «Don Bosco, in questo, è stato un maestro. Ha saputo rendere protagonisti giovani poveri ma ricchi del desiderio di vivere la vita in pienezza. Sono diventati i suoi primi collaboratori. Don Bosco aveva capito che i primi ad essere capaci di aiutare i giovani sono i giovani stessi, certo accompagnati e sostenuti dall'esperienza dell'adulto».

Non solo i ragazzi, ma anche le famiglie cercano nell'oratorio la risposta ad alcune urgenze: sistemazione durante il tempo estivo, catechismo per i sacramenti. «In molti c'è il desiderio di proporre al figlio un ambiente sano - prosegue don Lagostina - memori dei loro vissuti giovanili. Dove l'oratorio riesce a creare spazi d'incontro informale con le famiglie e ad instaurare un dialogo, a trarne beneficio sono i giovani, che si sentono circondati da una rete positiva di adulti che cerca il loro bene».

il punto

Don Ramello: «Ripartiamo dal Vangelo»

È vero. Vi è in corso un vero e proprio rilancio dell'oratorio, sia salesiano sia diocesano o appartenente ad altri ordini religiosi. A confermarlo è un giovane prete di Torino, don Luca Ramello, che ha visitato oltre 180 oratori in tutta Italia per la ricerca dottorale. Essendo un ambiente per giovani, l'oratorio è in continua trasformazione. I duecento anni della nascita di don Bosco «devono mettere in luce l'aspetto delle motivazioni di fondo per cui si fa un oratorio» commenta don Ramello. «Più di ogni altra motivazione, è importante tornare all'origine, e cioè quella che l'oratorio parte innanzitutto dal Vangelo e non ha nient'altro che il Vangelo da offrire». «Spesso è accaduto che l'oratorio abbia perso la propria identità ecclesiale - aggiunge - a partire dalla rinuncia del nome stesso a favore del "centro giovanile" per non essere riconducibile alla chiesa». Oggi, per fortuna, si sta tornando a dare una titolarità all'oratorio.



Il primo Rifugio, le origini della rivoluzione salesiana

DI FRANCESCO MOTTO

Nel novembre del 1841 il neo sacerdote don Giovanni Bosco entra nel Convitto Ecclesiastico di Torino, per tre anni, su invito del rettore don Giuseppe Cafasso, per completare la sua formazione pastorale, alternando studio e incontri di catechismo con i giovani. Da questa esperienza, don Bosco prende il proposito di occuparsi di quei ragazzi «poveri e abbandonati» che ha incominciato a conoscere a Torino, già in piena espansione edilizia e demografica, con gli aspetti più problematici legati alla delinquenza e devianza tipica di un'immigrazione veloce e selvaggia.

Divenendo tra il 1844 e il 1846 cappellano del Rifugio e dell'Ospedaletto di S. Filomena della marchesa Barolo, don Bosco scopre anche la povertà più umana e spirituale. Intuisce l'urgenza di mettere in mano ai ragazzi delle clas-

Nel 1846 il luogo per i ragazzi «poveri e abbandonati» era già una realtà ben avviata. Sono i primi decisivi passi verso una congregazione oggi presente in tutto il mondo

si popolari piccoli volumi di catechismo e letture educative e si dà da fare per radunarli in una specie di oratorio, in un sapiente mix di formazione religiosa e momenti di gioco. L'8 dicembre 1844 benedice la cappella dell'Oratorio presso il Rifugio. Questa parentesi, abbastanza felice, si chiude in fretta. Tra maggio e dicembre 1845 è costretto a passare da un posto all'altro della città perché «disturbava la quiete pubblica». Prima fissa il suo «accampamento» presso il cimitero di S. Pietro in

Vincoli ai Mulini Dora. Poi, nel gennaio 1846, si ferma alla casa Moretta e sul prato Filippi, nella zona periferica di Torino-Valdocco.

Solo nella Pasqua di quell'anno, il suo «Oratorio di san Francesco di Sales» giunge a destinazione nella tettoia del signor Pinardi. Qui, don Bosco mette al primo posto i sacramenti, la preghiera e il catechismo, coinvolgendo successivamente i ragazzi in attività culturali con le «scuole festive», per «tenere la gioventù in questi giorni lontana dall'ozio e dai vizi». Sono i primi passi che anticipano l'idea di una congregazione che si dedicherà all'educazione dei giovani più bisognosi. La partenza non è facile, viste le incomprensioni della gente e dei suoi «colleghi» che cercheranno di rinchiuderlo in manicomio. Dalla sua ha, però, l'arcivescovo Luigi Fransoni e le autorità cittadine, inizialmente preoccupate di possibili sbocchi rivoluzionari di una simile massa di giovani. Tuttavia, la macchina è avviata. Don

Bosco ha bisogno che i suoi collaboratori più giovani non lo aiutino solo qualche ora, ma per sempre. L'ispirazione giusta gli viene da un colloquio del 1857 con Urbano Rattazzi, il quale suggerisce a don Bosco di fondare una società di cittadini che uniscano i loro inalienabili diritti, i loro capitali, il tempo e la professionalità a scopi educativi, bypassando la sua stessa legge contro i religiosi. Don Bosco presenta la bozza della sua nuova «formazione» a papa Pio IX, che l'accoglie suggerendogli, però, di tenere legati i suoi futuri collaboratori con «voti semplici»; i salesiani saranno così veri religiosi davanti alla chiesa, ma liberi cittadini davanti allo Stato. Il 18 dicembre 1859, don Bosco e sedici seminaristi e giovani allievi di Valdocco, tra i 15 e i 21 anni, danno origine alla Società di S. Francesco di Sales: una pianticella fragile, che nel tempo sarebbe divenuta un albero gigantesco con ramificazioni in tutto il mondo.

20

Mercoledì
17 Dicembre 2014



I cani al cimitero? Questione di dogma ma soprattutto di portafogli

Il sacerdote animalista: "Chiedo in curia"
Gli specialisti di sepolture per i pet
"Ci sono pochi soldi, la gente fa da sé"

VERA SCHIAVAZZI

DON Franco Manzo è perplesso: «Prima di pronunciarmi, dovrei sentire la Curia. Io benedico ogni anno tutti gli animali e continuerò a farlo, anche gli ultimi Papi ci hanno insegnato a rispettarli. Ma in una vicenda di cimiteri non me la sento di parlare». Così, anche il parroco di San Massimo, il prete più animalista di Torino, prende tempo prima di dire se un cane o un gatto possano giacere per l'eterno riposo a pochi metri dalle tombe delle persone. Ma non è l'unica, vera perplessità. Il problema sono i soldi, quelli che i proprietari non hanno più: «Spiace dirlo, ma negli ultimi mesi la nostra attività è diminuita del 40 per cento. Le persone non hanno denaro e non possono usarlo per occuparsi del funerale dei loro animali», spiegano i titolari dell'Arca Ecologica, la ditta di

Si apre il dibattito dopo il primo sì della Regione alle inumazioni in aree dedicate al camposanto

strada del Francese che, unica a Torino, si occupa di cremare singolarmente le salme degli animali e di restituirle in un'urna ai proprietari. Per un cane, il costo può variare dai 150 ai 500 euro secondo la stazza, ai quali si aggiungono le eventuali urne speciali richieste dal padrone. «La gente non ce la fa più. Se trova un giardino, interra l'animale lì, se no si giunge a farlo sulla riva di un fiume o in qualche terreno pubblico. E' un grosso problema, ma non sappiamo che cosa farci». Anche al Parco

degli Animali, il cimitero di Piobesi dove cani e gatti, conigli e cavalli possono essere sepolti, un loculo medio costa circa 900 euro. I proprietari si godono fino in fondo la libertà del luogo (a ognuno viene data una chiave per poter far visita al proprio animale quando vuole), lasciano foto e girandole, grandi ombrelli a proteggere la tomba dalla pioggia, e c'è perfino chi fa una mini-serra di plastica sotto la quale proteggere o far crescere fiori, per tacere delle lettere e delle dediche sul sito (questo invece gratuito) dov'è possibile ricordarli.

Ma i tempi d'oro, quelli delle bare di lusso ricoperte di Swarowski sono finiti. E anche sui siti specializzati, come www.ricordianimali.it si arriva al massimo a 249 euro per un cofano in legno di colore rosa o azzurro con lo spazio per la fotografia, e a 114 per i gioielli d'argento nei quali nasconde

te in un ciondolo una piccola quota delle ceneri dei propri animali. Tutto fa pensare che chi può scavi o faccia scavare un buco profondo, con almeno 50 centimetri di terra a ricoprire la bara, nel giardino di ca-

sa propria o nell'angolo prestatato in casa di un amico. Da questa soluzione gratuita in poi, si passa prima alla cremazione comune (la salma viene lasciata al veterinario che la consegna a un'impresa, col

vantaggio di aprire il forno crematorio una volta sola per più animali e un piccolo costo), a quella singola, con la crisi già annunciata dall'Arca, e infine al cimitero, il che significa marmi e manutenzioni.

Polemiche con la Curia o meno, non sarà attraverso gli animali che i cimiteri comunali potranno sollevare i propri bilanci. Almeno fino a quando non sarà consentito far posto al cane vicino a sé.

In compenso, si può strafare nella lapide, come fece il piemontese Mario Soldati seppellendo nella sua villa il cane più amato: «Il migliore di noi» è ancora lì, vergato nella pietra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

X TORINO CRONACA

la Repubblica MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 2014

“Alla Provincia 500 esuberanti”

REPUBBLICA
PIX

GABRIELE GUCCIONE

“OCCUPY Provincia” avrà inizio a Torino. E man mano, da venerdì, si estenderà nelle altre città italiane. Da oggi i lavoratori dell'ex Provincia, diventata Città metropolitana, occuperanno la sede storica di Palazzo Cisterna in via Maria Vittoria. Un gesto estremo, di chi non sa più a che santo votarsi. Ma che rende l'idea di quello che stanno vivendo i dipendenti ex provinciali: 510 di loro, su 1700, rischiano la scure dell'esubero, arrivato insieme al taglio dell'ente di cui fanno parte, cui bisogna aggiungere il rischio licenziamento per 22 precari.

Un emendamento del governo al

la legge di stabilità prevede un taglio secco del 30 per cento del personale per le città metropolitane e del 50 per cento per le province. Ad assorbire gli esuberanti dovrebbero pensarci le Regioni. Ma il Piemonte non dà segnali in questo senso e non c'è molto da sperare. Ecco perché stamattina, dalla sede di corso Inghilterra, i lavoratori partiranno in corteo alle 9 e mezza, passando per piazza Statuto e via Garibaldi, alla volta di via Maria Vittoria, dov'è prevista l'occupazione del palazzo di rappresentanza. «Saremo i primi in Italia, qui a Torino — spiega Francesco Candida, rsu Cgil dei lavoratori della Provincia di Torino — Non siamo carta da buttare via, se la Regione non assorbirà il

personale in esubero, da tutte le province piemontesi, scatterà la messa in disponibilità e a quel punto saremo a disposizione degli altri enti locali come i comuni. Dubito però che le amministrazioni comunali siano in grado di assorbire tutti. A quel punto potrebbe scattare dopo 18 mesi la cassa integrazione». Al governo i sindacati chiedono di ritirare l'emendamento che prevede gli esuberanti. Le successive iniziative saranno indirizzate alla Regione, che dovrebbe affrontare il problema: «Invece — denuncia Candida — non ha nemmeno riunito una volta l'osservatorio che doveva censire gli enti locali dove ricollocare i dipendenti in esubero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Seconda vita per il “Dado” Un progetto con famiglie Rom

UNA casa ristrutturata dai rom. Nel 2009 il Comune di Settimo Torinese ha assegnato all'associazione “Terra del fuoco” una struttura semi abbandonata per accogliere 9 famiglie provenienti dal campo di Cascina La Merla, interamente bruciato l'anno prima. Quella struttura ha rappresentato il primo percorso di auto-recupero, il “Dado”, in Piemonte. Le famiglie rom sono infatti state coinvolte direttamente nella ristrutturazione dell'edificio e in cambio hanno ricevuto l'opportunità di viverci e di venire accompagnati in un percorso di inserimento per i loro figli. A cinque anni dall'inaugurazione, il Dado si ripresenta oggi in una nuova veste, con nuove famiglie che provengono dal progetto “La città possibile”. Oltre ad aver raddoppiato lo spazio

disponibile, è stato sistemato il giardino per i bambini e alcuni spazi comuni verranno messi a disposizione del territorio. Sabato a partire dalle 11, ci sarà una giornata a “porte aperte”, con l'opportunità di conoscere l'esperienza e la vita quotidiana di queste famiglie e della struttura. Ad accogliere i visitatori, saranno gli adolescenti cresciuti a Settimo. Alle 17 la presentazione ufficiale: alla proiezione di un video realizzato dai fratelli De Serio sui lavori di recupero, seguiranno tra gli altri gli interventi di Monica Cerutti, assessore regionale ai Diritti civili, del vicesindaco Elide Tisi e del primo cittadino di Settimo, Fabrizio Puppo.

(e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fuga dei ragazzi di Nichelino

Quell'amore impossibile di Giulietta e Romeo 2.0

Lei era stata chiusa in casa dai genitori, lui non vuole tornare in Sicilia

NICCOLÒ ZANCAN

Danilo non ha più una casa. È stato sfrattato con i genitori. Di notte si rifugiano negli androni e forse saranno costretti a tornare in Sicilia. «Non è possibile - scrive - sono entrato di nuovo in un periodo di merda. Mi va tutto male. Non sto bene. Non riesco a dormire. Senza di te non so vivere...». Danilo non sa vivere senza Martina: «Ti amo principessa». Le spedisce foto a torso nudo con la faccia imbronciata. Scrive con la vernice bianca sull'asfalto del quartiere: «Auguri Amò...». Martina gli manda indietro cuoricini colorati, arrossa le labbra cariche di rossetto. Cita Vasco Rossi: «Perché la vita è un brivido che vola via...». E quando su Facebook le chiedono quale regalo di Natale la renderebbe davvero felice, risponde così: «Lui». Cioè, Danilo.

La prima scappatella

Hanno 14 e 12 anni. Tre giorni fa sono scappati da Nichelino per stare insieme. Fuga dalla finestra per lei, fuga dalle notti insonni per lui. È la seconda volta

che succede. Ma ad agosto erano tornati dopo sette ore. I carabinieri li stanno cercando. Ogni tanto Danilo e Martina accendono il cellulare, poi lo spengono. Si perdono le tracce. Cresce la preoccupazione. Ci sono due famiglie angosciate, che ieri hanno trascorso la giornata in caserma per aiutare gli investigatori nelle ricerche. Martina è scappata vestita così: «Giubbotto nero di similpelle, scarpe da ginnastica Nike nere con baffo d'oro».

Il padre di Martina si siede sul letto di sua figlia. La casa è piena di parenti in attesa. «Questi sono i regali per i cuginetti - dice - io e Martina siamo andati a comprarli insieme domenica sera al Carrefour. Ecco il suo armadio, guardate: non manca niente. Io e la mamma cerchiamo di fare il massimo per lei. Ma l'anno scorso Martina è stata bocciata in prima media. Le abbiamo tolto il telefono e scollegato il computer. Perché per noi la cosa più importante è che studi. Ci sono delle regole da seguire. Le abbiamo tolto ancora quel maledetto telefono la scorsa settimana, quando ci hanno chiamati perché non era entrata a

Danilo, 14 anni, e Martina, 12
I due giovani, che stanno insieme dallo scorso luglio, avevano già tentato una fuga d'amore in agosto, ma in quel caso la «bravata» era durata solo sette ore. I genitori: «Tornate indietro»

Sulla «Stampa»



Sul giornale di ieri la notizia dell'incredibile «fuga d'amore» dei due ragazzini di Nichelino.

scuola...». È vero che chiudevate Martina in casa, come ha scritto lei? «La lettera che ha lasciato quando è scappata, ci ha fatto molto male. Le regole erano queste: lo studio, prima di tutto. Se faceva i compiti, poteva uscire un'oretta per andare ai giardinetti. Ma di sera, no: ha dodici anni... Non è possibile.

Non possiamo darle la libertà assoluta che vorrebbe».

«Tornate a casa»

La cosa più complicata di questa storia è che tutti, dal loro punto di vista, hanno ragione. Il padre di Martina è un uomo grande e grosso, molto provato: «Torna a casa - dice - aggiusteremo tutto. Ci parleremo. E se necessario chiederemo aiuto a uno psicologo. Abbiamo tutti da imparare qualcosa». La mamma è in piedi al suo fianco: «Non sono retrograda. Ho spiegato a Martina quello che succede quando vengono le mestruazioni. C'è sempre stato dialogo fra di noi. Ma non deve fissarsi con quel ragazzo...». Il padre era andato a parlare con la famiglia di lui: «Vengo dalla strada - spiega - ho sempre lavorato. Non dico che mia figlia deve stare con un miliardario. Ma Danilo ho un mucchio di problemi, è stato bocciato due volte, è sbandato, le fa saltare scuola. Gli avevo chiesto di tenerlo a bada...».

La famiglia di lui è per strada, letteralmente. Il padre lavorava in un'impresa di pulizie. È

stato licenziato. A fine novembre sono stati sfrattati. «Dormiamo negli androni - racconta la madre - ci alziamo all'alba e usciamo in strada. Il sindaco ci ha dato 300 euro per pagarci il viaggio di ritorno in Sicilia. Ma noi vogliamo vivere qui, dove siamo cresciuti, la nostra vita è qui...». E Danilo, che ragazzo è? «Danilo non vuole partire. Non vuole separarsi da Martina. È vivace, ma non un teppista. Anzi, è un bambinone, fa i capricci. Torna Danilo. Torna, dai... Anche se ci sono problemi, troveremo una soluzione».

Questa è la storia della «principessa» e «dello sbandato», neppure troppo originale. Ma loro sono piccoli davvero. Ancora una notte fuori. «Aiutateci a trovarli», chiedono i genitori. Ecco perché pubblichiamo le loro fotografie. Su Facebook c'è la data di fidanzamento: 21 luglio 2014. «Sei la cosa più bella che potesse capitarmi», ha scritto Danilo. «Ti amo, grazie di tutto».

Guarda il video-appello su
www.lastampa.it/torino

L'ALLARME La Fratelli Devietti e la Tst: «Nessun settore ha sofferto la crisi quanto noi»

Dopo le edicole, i distributori «Il 40% dei fatturati in fumo»

→ Un domino perverso, quello che accompagna la crisi della nostra editoria. Perché nessun grido di dolore è isolato. In un momento storico nel quale i tagli unilaterali che il Governo vuole imporre alla libertà di stampa rischiano di far scomparire decine di quotidiani locali, gli unici a dare voce ai territori e ai loro cittadini. Così, se le edicole torinesi hanno assistito a un lento stillicidio di serrande che si abbassano per non essere mai più riaperte, i distributori che le riforniscono devono fare i conti con un calo di fatturato che, dal 2006 a oggi, ha prodotto una flessione del 40%. Le conseguenze sono facilmente immaginabili: riduzione degli investimenti, tagli, cassintegrato. Con lo spettro di licenziamenti dolorosi, per un settore che ormai si trova rappresentato da due sole aziende che, eroiche, ancora tengono duro. L'ultimo annuncio di chiusura da parte di un'edicola, Gianfranco Devietti, amministratore della Fratelli Devietti Sas, l'ha ricevuta ieri mattina. «E per noi è una sconfitta enorme - racconta - come quando scompare una testata o un giornale chiude. Mi ricordo che negli anni d'oro del nostro settore, erano sei le aziende consorziate per la distribuzione della carta stampata nella sola città di Torino. Ora, invece, siamo costretti a studiare come tagliare i costi per non trovarci in guai ancora più grossi di quelli che stiamo attraversando oggi». Maurizio Sponton, amministratore della Tst, ha iniziato nel 1981. E poco più di tre decenni dopo, tutto appare cambiato, diverso. «La nostra crisi - ricorda - è andata di pari passo con quella delle edicole e della vendita dei giornali. Abbiamo pagato la pro-

gressiva disarmonizzazione della clientela, insieme con la riduzione del potere di acquisto delle famiglie. Di certo, non so se esistano altri settori produttivi che abbiano lasciato sul campo il 40% del proprio fatturato in meno di dieci anni».

Forse perché l'editoria deve fare i conti con caratteristiche strutturali uniche. «Le nostre spese - aggiunge Gianfranco Devietti - conti-

nuano ad aumentare, dall'elettricità al gasolio. E poi, se un giornale smette di uscire, noi perdiamo di colpo il contributo per il suo trasporto». «Ma è il modo stesso di fare editoria ad essere cambiato - conclude Mau-

rizio Sponton -, in un quadro nel quale le nuove tecnologie, i portali web, i social network, le televisioni all news stanno sempre più insidiando la carta stampata».

[p.var.]

CRONACAQUI_{TO}

mercoledì 17 dicembre 2014

15

LA NOVITÀ | 17mila metri delle arcate potrebbero ospitare i laboratori e le aule didattiche

L'alleanza tra l'Università e il Politecnico porterà un centro biomedicale all'ex Moi

→ La lettera è arrivata a Palazzo Civico nei giorni scorsi. E quello che più conta, con le firme del rettore dell'Università Gianmaria Ajani e del Politecnico Marco Gilli. Oggetto, manifestazione di interesse per l'insediamento di un nuovo centro di didattica e di ricerca congiunto nell'area del complesso immobiliare "Arcate" ex Moi. Un'offerta così golosa da convincere il Comune a sospendere la pubblicazione del bando per la gestione di quelli che furono gli ex mercati generali e di dare mandato agli uffici di studiare una convenzione urbanistica (che dovrà ovviamente essere

condivisa con i soci di Parco olimpico) che possa far nascere un centro didattico biomedicale unico a livello italiano e con pochi pari sullo scenario europeo.

Sui 17mila metri quadri delle arcate, Politecnico e Università si sono così fatti avanti per realizzare un polo specializzato nella robotica per lo sviluppo di nuove tecniche chirurgiche, per l'informativa e la matematica applicate allo studio sui genomi, per l'ottica e per la scienza dei biomateriali da applicare all'ingegneria neuronale, oltre che per la prevenzione delle malattie legate all'invecchiamento. A

questo si affiancheranno le attività didattiche dei corsi di laurea in Bioingegneria e quelle che daranno supporto tecnologico alle aziende del settore, che potranno anche offrire le risorse economiche per il finanziamento del centro.

In un'ottica futura, si tratterebbe del primo tassello della nascita Città della Salute e della Scienza che la Regione pare intenzionata non più sull'area delle Molinette, bensì al di là della massicciata ferroviaria sulla quale si affaccia il Moi, nella zona ex Avio. «Nel novero dei possibili utilizzi dell'ex villaggio olimpi-

co - ha commentato un entusiasta Stefano Lo Russo, assessore all'Urbanistica - questo rappresenta per noi un'assoluta eccellenza che ci consente, da un lato, di sostenere i nostri atenei nel creare le condizioni per alzare, qualitativamente e quantitativamente, la loro offerta formativa e, in questo modo, rafforzare il ruolo di Torino città universitaria e polo, nazionale e internazionale, di ricerca e alta formazione». «La scelta di destinare le arcate e altri spazi dell'ex Moi a sede di attività universitarie - ha aggiunto l'assessore al Patrimonio, Gianguido Passoni - consente di valorizzare

un bene patrimoniale cittadino, scongiurando il pericolo di degrado legato al suo scarso utilizzo. La Città prosegue la stretta collaborazione con le istituzioni universitarie cittadine concedendo loro parti

del patrimonio pubblico come già avvenuto, ad esempio, con il maneggio Chiabrese della Cavallerizza, che da pochi giorni è diventata la nuova aula magna dell'Università».

[en.rom.]

CLONACAQU

P 15
17/12

L'alta velocità

Tunnel Torino-Lione Renzi e Valls insieme per il via agli scavi

I due premier taglieranno il nastro in territorio francese
Ieri a Roma è stato costituito l'ente che subentra a Ltf

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO GRISERI

ROMA. Il taglio del nastro dovrebbe avvenire tra la fine di gennaio e i primi giorni di febbraio. Quando il premier francese Manuel Valls e il suo collega italiano Matteo Renzi daranno il via allo scavo per il primo tratto del tunnel di base della Torino-Lione. Formalmente si tratterà ancora di una galleria geognostica ma l'indiscrezione che è trapelata ieri nella sala del mappamondo del ministero delle infrastrutture, dov'era in corso la riunione della Conferenza intergovernativa sulla nuova opera, conferma che i due Stati sono ormai fermamente convinti ad accelerare nella realizzazione del progetto al punto da impegnare i primi ministri all'avvio dello scavo che materialmente dovrebbe iniziare già il 5 gennaio.

La riunione della Cig è stata particolarmente importante. «Per il clima decisamente costruttivo che anima i due paesi», ha commentato al termine Jan Binkhorst, incaricato da Bruxelles di sovrintendere alla realizzazione del corridoio est-ovest a sud delle Alpi. L'incontro è servito a far nascere il nuovo sog-



In Italia è probabile che si rinunci a forare da Susa la montagna

L'ipotesi è che si usi il buco di Chiomonte per l'ingresso delle due talpe escavatrici

getto promotore che dovrà bandire le gare per la supergalleria. «Tecnicamente - spiega Mario Virano, commissario di governo per l'Italia - il promotore sarà in grado di operare dalla primavera». «Il dossier per i finanziamenti europei verrà presentato il 26 febbraio», aggiunge Luc Besson, presidente della Cig. Entro quella data la commissione paritetica istituita dai governi italiano e francese a Bruxelles (dopo un incontro nei giorni scorsi tra Maurizio Lupi e il suo omologo parigino) dovrà aver preparato le ipotesi di finanziamento insieme alla Banca Europea per gli investimenti e alla Agenzia della Ue per la realizzazione dei corridoi intermodali. Si tratta di definire le quote di pagamento per il primo periodo di bilancio, quello che arriva fino al 2020. Si prevede che in questa fase si debbano spendere circa 4 miliardi di euro. La Francia dovrebbe mettere poco meno di un miliardo, l'Italia un po' meno di 1,5 miliardi e l'Unione europea intorno a 1,6-1,7. Se questi sono gli ordini di grandezza, le cifre precise saranno rese note in primavera quando sarà chiaro quali lotti saranno cantierabili entro il 2020.

Come si scaverà sul versante italiano? Le decisioni verranno prese in questi giorni. Entro fine settimana il progetto definitivo arriverà al Cipe che nelle prossime settimane dovrebbe licenziarlo con prescrizioni. Tra le indiscrezioni che circolavano ieri nella sala del Mappamondo, era data per molto probabile la scelta di utilizzare il cunicolo esplorativo di Chiomonte per far entrare le parti delle due talpe che scaveranno i 12 chilometri della tratta italiana del tunnel di base. In questo modo si eviterebbe di aprire un nuovo cantiere a Susa e si utilizzerebbe quello già oggi esistente sotto il viadotto autostradale di Chiomonte riducendo di molto le possibilità di boicottaggio da parte del movimento No Tav. Domani si riunirà a Torino l'Osservatorio sulla Torino-Lione. Il sindaco di Susa, Sandro Plano, eletto grazie a uno scarto di 8 voti, ha annunciato che il suo comune uscirà dall'Osservatorio. Altrettanto farà quello di Condove. Entra invece nell'organismo il comune di Giaglione, la località che oggi è spesso il punto di partenza per i cortei No Tav contro il cantiere di Chiomonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mense scolastiche

L'assessore "Le tariffe? Più basse"

MARIA TERESA MARTINENGO

«Le proteste non sono giustificate perché le tariffe delle mense rispetto allo scorso anno si sono abbassate». Maria Grazia Pellerino, assessore alle Politiche educative della Città, di fronte ai malumori delle famiglie per i costi del pranzo a scuola risponde con nuove spiegazioni. È la calcolatrice alla mano.

Le famiglie sostengono di pagare più dell'anno scorso, lei afferma il contrario. C'è un problema di comunicazione?

«Torino ha scelto di far pagare solo i pasti effettivamente consumati. Per poterlo fare, siccome ci sono costi organizzativi e di gestione fissi a prescindere dal numero dei pasti - dalla formulazione delle diete speciali al controllo sugli alimenti, a molti altri ancora - , abbiamo dovuto introdurre una "quota fissa" di compartecipazione ai costi indiretti in base all'Isee. Lo stesso ha fatto Bologna».

E questo non comporta aumenti? I redditi più alti sostengono che tutto si scarica su di loro...

«Per ottenere l'effettivo costo del pasto occorre dividere la "quota fissa" per 175, il numero massimo di pasti nell'anno, e aggiungere il risultato al costo del singolo pranzo: si ve-

drà così che questa quota incide ben poco. Soprattutto, che le fasce più alte di Isee rispetto allo scorso anno pagano circa 90 euro in meno».

Troppo complicato il metodo?

«La compartecipazione dei genitori può essere regolata in molti modi. Noi abbiamo scelto di prevedere fasce che consentano di applicare tariffe progressive in relazione alla condizione economica».

I più ricchi pagano per i poveri?

«Le politiche tariffarie torinesi sono costituzionalmente orientate all'equità derivante dalla progressività: anche il Tar ci ha dato ragione. Venezia fa pagare 3,31 euro a tutti, Bergamo, 5,31: stessa cifra a chi ha un Isee da poche migliaia di euro o da centomila. Se facessimo così incasseremmo molto di più».

Ma arrivano segnali di abbandono della mensa anche da famiglie più in difficoltà.

«Attraverso il borsellino elettronico, aggiornato in tempo reale, noi non abbiamo riscontri di questo tipo, anzi. Alle elementari gli utenti sono aumentati di 70-80 unità. Alle medie c'è stato un calo del 10%, ma lì entra in gioco la flessione demografica e l'esiguo numero di rientri pomeridiani. La fascia più bassa paga 1,5 euro a pasto, la seconda 2,5. Poi abbiamo l'esenzione totale per i casi segnalati dai servizi sociali».

T1 CV PR T2

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 2014

Cronaca di Torino 45

Forum a «La Stampa»

Piemonte, la nuova sanità “Useremo i campi sportivi per l'elisoccorso notturno”

L'annuncio di Saitta: vi spiego il riordino degli ospedali

ALESSANDRO MONDO

«Ogni anno la nostra Sanità spende 300 milioni in più rispetto a quella delle altre regioni, che in passato hanno avuto il coraggio di fare scelte rinviate troppo a lungo in Piemonte: dalla centralizzazione degli acquisti al monitoraggio della diagnostica e della spesa farmaceutica. Senza considerare il riordino della rete ospedaliera sulla base di nuovi criteri».

Antonio Saitta, assessore regionale alla Sanità nella giunta Chiamparino, affronta i punti critici di una riforma che tanta parte del territorio fatica a digerire. Parola d'ordine: «No ai localismi, alle guerre tra campanili». Che invece ci sono. Ogni provincia, e talora parte di una stessa provincia, difende con tenacia il futuro dei «suoi» ospedali: un altro elemento di identità per gli enti locali, e

di sicurezza. Mentre per l'assessore la sicurezza delle prestazioni passa dal volume della produzione ospedaliera, cioè dal numero di interventi, qualunque sia la specialità, che rispetta le soglie fissate a livello nazionale. L'altra faccia della medaglia è il contenimento dei costi per liberare nuove risorse: oggi mancano i soldi anche per garantire la manutenzione straordinaria dei presidi ospedalieri.

La partita è in corso. Tanto più che per il ministero il Piemonte, soggetto al piano di rientro del debito, è un osservato speciale. Saitta interviene sui punti oggetto di dibattito, e di scontro: l'occasione è il Forum organizzato dalla Stampa: con l'assessore, il direttore della sanità Fulvio Moirano, il vicedirettore della Stampa Michele Brambilla e i responsabili di tutte le redazioni provinciali del giornale e della Cronaca di Torino.

40 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCLEDÌ 17 DICEMBRE 2014